

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**ECONOMIA & LAVORO**

**Sequestro**

Quasi un terzo dei sequestri di merci contraffatte messi a segno nel 2007 a livello europeo è stato realizzato dalle dogane italiane. Il giro d'affari delle merci contraffatte copre il 3-4% del mercato mondiale, considerando solo gli scambi transfrontalieri



**I SINDACATI TEDESCHI BOICOTTANO NOKIA**

Sindacati tedeschi sul piede di guerra contro Nokia, che si avvia a chiudere il suo impianto tedesco di Bochum, nella Germania nord occidentale. Le organizzazioni hanno chiesto il boicottaggio dei prodotti del colosso finlandese dopo che la compagnia ha annunciato che intende trasferire la produzione in zone meno costose. «Boicottiamo Nokia», si legge in una nota del sindacato Dgb.

**INVESTIMENTI PUBBLICITARI OLTRE GLI OTTO MILIARDI**

Gli investimenti pubblicitari nel periodo gennaio-novembre 2007 hanno superato gli 8,05 miliardi di euro, con un incremento del 2,8% sul periodo corrispondente del 2006 e nel mese di novembre l'aumento è stato del 5,7%. Lo comunica Nielsen Media Research. Andamento positivo in particolare per i settori auto (+1,7%), telecomunicazioni (+5,0%), abbigliamento (+19,5%) e della finanza/assicurazioni (+12,2%).

**Metà delle famiglie vive con 1.900 euro al mese**

Istat: il 15% non arriva a fine mese. Al Sud è emergenza. Veltroni: il governo si muova

di Laura Matteucci / Milano

**POVERI** Un terzo delle famiglie italiane ha difficoltà economiche, e qualsiasi spesa improvvisa ne mina seriamente il bilancio. Il 50% vive con 1.872 euro al mese, cioè 22.460 euro l'anno. Il reddito mediano, cioè quello che dividerebbe esattamente

in due la popolazione italiana, è un po' più alto, 2.311 euro, ma il 61% non lo raggiunge. Per il 14,6% arrivare a fine mese è un'impresa acrobatica, per il 28,4% l'equilibrio è delicatissimo, nessuna spesa aggiuntiva o salta tutto, il 10% fa fatica a pagare bollette e riscaldamento.

Se c'è un solo reddito in casa, poi, la media è molto più bassa: 1.180 euro al mese. Resistono inossidabili le differenze di genere: se il capofamiglia è una donna, ai dati bisogna togliere il 33%. Nessuna sorpresa circa la tipologia di chi vive i disagi maggiori: le famiglie numerose (con 3 o più figli), donne (o uomini) sole con figli a carico, anziani soli. Nulla (o quasi) di nuovo neanche sulle differenze territoriali: nel sud il reddito disponibile è inferiore del 30% rispetto al nord (al primo posto Trento e Bolzano, all'ultimo la Sicilia). Ma anche al nord le difficoltà sono in aumento. L'indagine Istat sui redditi e sulle condizioni di vita in Italia (2005-2006) è la fotografia di un disagio diffuso che, da un anno all'altro, resta sostanzialmente uguale. Gli unici che riescono a cavarsela senza troppi problemi sono le coppie senza figli, che solo nel 10% dei casi dichiarano di avere serie difficoltà.

Per le famiglie numerose, invece, le condizioni risultano addirittura peggiorate dal 2005 al 2006: il 23,8% nel 2006, rispetto al 20,8% nel 2005, ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà a fine mese. E il 38% non può affron-

tare spese inattese (contro il 31,6% nel 2005).

In generale, però, nel 2006 si assiste ad un lieve miglioramento, soprattutto se si prendono in considerazione tre categorie di beni di prima necessità, alimentari, spese mediche e abbigliamento. Mentre nel 2005 il 5,8% aveva dichiarato di essersi trovata in difficoltà, almeno una volta, persino nel fare la spesa, nel 2006 la percentuale scende al 4,2%. Stesso discorso per le spese mediche (la quota flette dal 12 al 10,4%), e per l'acquisto di abiti necessari (dal 17,8 al 16,8%).

Nel sud la situazione peggiora, ma nel 2006 è cresciuta la percentuale di famiglie residenti al nord che hanno dichiarato di arrivare con difficoltà alla fine del mese (10,7% contro il 9,9% del 2005) e di essere in arretrato con il pagamento delle utenze (5,9% contro il 5,3% del 2005). Quanto al mezzogiorno, il 21,6% delle famiglie arriva con grande difficoltà alla fine del mese e il 41,3% dichiara di non poter far fronte ad una spesa imprevista di 600 euro. Inoltre, almeno una volta nell'anno, il 28,6% di queste famiglie non ha avuto soldi per comprare vestiti; il 20,9% non ha potuto riscaldare la casa in modo adeguato; il 19,3% ha avuto difficoltà a pagare le spese mediche; il 15,2% è stato in arretrato con le bollette e il 6,2% non ha avuto i soldi per le spese alimentari, almeno in un'occasione.

Le regioni in cui è più alta la concentrazione di povertà sono Campania e Sicilia, dove il fenomeno ha riguardato quasi un quarto delle famiglie.

La politica sembra colpita dai dati Istat. Per Walter Veltroni, leader del Pd, «questa è l'unica vera notizia della giornata, mi auguro che il governo faccia quello che



Una donna confronta il prezzo di alcuni prodotti alimentari in un supermercato. Foto di Franco Silvi/Ansa

abbiamo chiesto, cioè sostenere con la leva fiscale un aumento dei salari e un sostegno alla produttività». Il sindacato ha già chiesto unitariamente di rilanciare la politica dei redditi, focalizzando «sull'aumento delle disu-

guaglianze sociali e sull'inadeguatezza dei redditi da retribuzioni e pensioni l'emergenza che deve caratterizzare l'asse strategico dell'azione del governo per il 2008», come si legge nel documento del Direttivo della Cgil. E le associa-

zioni dei consumatori chiedono innanzitutto di bloccare le tariffe e congelare le rate dei mutui a tasso variabile, «attuando urgentemente una manovra molto forte di redistribuzione del reddito a favore delle fasce meno abbienti».

**L'INTERVISTA CHIARA SARACENO**

«Il Mezzogiorno sembra un Paese in via di sviluppo, con fortissime disparità»

**Solo parole, chi ha figli è penalizzato**

/ Milano



«Siamo in un paese davvero diviso in due, e non solo per la spazatura. Dove il sud ha una composizione simile a quella dei paesi in via di sviluppo. Non sarà una novità, ma non mi sembra che la politica abbia messo davvero a fuoco il problema. E, quindi, il problema non può che peggiorare». In altri termini: la povertà in Italia è stabile, e non è una buona notizia. Quelli che raccontano delle crescenti disuguaglianze, di una sempre più forte polarizzazione, tra ricchi e poveri, tra nord e sud, tra chi ha figli e chi non ne ha, sono i dati che più colpiscono Chiara Saraceno, docente a Torino di Sociologia della famiglia, mentre legge l'indagine Istat. **Le disuguaglianze, dunque. Quali sono le più profonde?**

«C'è la questione del mezzogiorno, sempre più allarmante. È l'area a maggiore concentrazione di povertà, con il 40% delle famiglie in difficoltà economiche, ed è anche l'area con più forti disuguaglianze tra ricchi e poveri. Le regioni del nord sono più omogenee, nel sud invece abbiamo insieme i più ricchi e i più poveri in assoluto. Oltretutto, una tendenza in aumento. Se aggiungiamo poi, dato che esula dall'indagine, che nel centro-nord i servizi funzionano meglio, quindi che la redistribuzione delle risorse tende a ridurre le differenze, il divario si raddoppia. Qui non si parla di percezioni soggettive, di avere i soldi per andare in vacanza, ma per pagare le bollette, per avere una dieta adeguata, per affrontare una spesa improvvisa di 600 euro. Stiamo dicendo che i poveri del sud sono proprio esclusi dalle risorse fondamentali. Anche perché chi ha un buon reddito riesce a superare meglio il fatto che un ospedale o una scuola non funzionino».

**Il nord sta generalmente meglio, ma anche qui le difficoltà sono in aumento. Come legge questo dato?**

«Lo addebito ai molti anziani soli con pensioni basse, ai tanti giovani single con salari bassi, tra i più bassi d'Europa, e soprattutto precari. In sé, può non preoccupare che un giovane abbia un reddito basso; ma la mancanza di protezione, che non sia quella della famiglia d'origine, questo invece è un problema drammatico».

**Ci sono poi, un'altra conferma, i disagi delle famiglie numerose.**

«Il che significa che molti bambini vivono in una condizione economica difficile. E significa anche che nessun governo, neanche l'attuale, prende in seria considerazione la questione delle famiglie con tre o più figli. Se ne parla molto, si esaltano le famiglie con la «f» maiuscola, ma poi che cosa si fa in concreto per proteggerle? Ben poco, direi».

**Ecco, di che cosa ci sarebbe**

**bisogno? Come si esce da questa situazione schizofrenica?**

«Ci vuole tempo, e l'intenzione di intervenire. Perché bisogna iniziare a pensarli davvero, questi problemi, non si può continuare ad ignorarli o a usarli solo come slogan. I salari troppo bassi, i contratti che non si chiudono, sono solo un pezzo della questione. Il dramma è quello delle remunerazioni basse e pure precarie, quello del sostegno ai figli. Ci vorrebbe, tanto per iniziare, un congruo sostegno all'occupazione femminile, che è sempre troppo bassa. Non dimentichiamo che le famiglie monoreddito sono particolarmente vulnerabili. Ma, attenzione: non è che si possano mandare a lavorare le donne tout-court. Gli adulti con responsabilità di cura familiari, responsabilità diversamente ripartite rispetto ad oggi, devono poter contare su una rete di servizi, su una società che li sostiene seriamente».

la.ma.

**Incredibile: per la Bce il pericolo viene dai salari...**

Secondo l'Istituto rischiano di far impennare l'inflazione, su cui già pesano i rincari di petrolio e alimentari

/ Milano

Un fantasma si aggira per l'Europa: gli aumenti salariali. Questo l'allarme (poco credibile, almeno per quanto riguarda l'Italia) lanciato ieri dalla Bce, secondo cui aumenti salariali più forti del previsto rischiano di far impennare ulteriormente l'inflazione, sulla quale già pesano «forti pressioni al rialzo» legate al caro-petrolio e agli alimentari. Conclusione: è indispensabile che tutte le parti coinvolte nelle negoziazioni «mostrino senso di responsabilità». È altresì importante «eliminare qualsiasi forma di indicizzazione delle retribuzioni nominali ai prez-

zi», visto che la fiammata dell'inflazione è destinata gradualmente a rientrare nel corso dell'anno, anche se i prezzi rimarranno saldamente sopra il 2% nei prossimi mesi.

La Bce, nel comunicare che seguirà con «particolare attenzione» le trattative salariali nei paesi dell'area euro, torna a minacciare un eventuale rialzo dei tassi di interesse. Il consiglio «è pronto ad intervenire in via preventiva al fine di evitare il concretizzarsi di effetti di secondo impatto e rischi al rialzo per la stabilità dei prezzi a medio termine». Strategia opposta a quella del presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, che ieri

ha ribadito che, se ce ne sarà bisogno, la Fed potrebbe agire con tagli notevoli ai tassi di interesse per fornire uno stimolo all'economia americana. La minaccia di una possibile stretta dei tassi da parte della Bce, comunque, non viene considerata credibile dagli analisti

**Minacciato un rialzo dei tassi mentre la Fed è pronta ad ulteriori tagli contro la crisi**

che scommettono addirittura in un taglio del tasso di riferimento dall'attuale 4% entro la fine del 2008.

La Bce continuerà comunque a privilegiare la crescita, sulla quale pesano rischi di ribasso: nonostante i fondamentali dell'economia di Eurolandia siano solidi e l'espansione del pil in termini reali sia sostanzialmente in linea con quella del prodotto potenziale, sulla crescita economica gravano «rischi di indebolimento che riflettono principalmente la possibilità che la rivalutazione del rischio in corso nei mercati finanziari abbia una ricaduta maggiore di quanto attualmente atteso sulle con-

dizioni di finanziamento e sul clima di fiducia, con un impatto negativo sulla crescita mondiale e dell'area euro».

Le turbolenze sui mercati finanziari e le tensioni sul mercato interbancario al momento hanno avuto effetto solo sui tassi applicati nell'erogazione di prestiti, divenuti «contrastanti»: se da un lato quelli per i nuovi mutui a tasso variabile con determinazione iniziale del tasso fino a un anno sono saliti in ottobre al 5,29% (+6 punti base su settembre), dall'altra parte si è avuto un calo di ben 41 punti base all'8,09% per i nuovi prestiti alle famiglie per l'acquisto di beni.

**MUTUI**

Gli italiani ora passano al tasso fisso

**Le turbolenze dei mercati finanziari** spingono le famiglie italiane a cercare di limitare i danni come possono: abbandonano un più allettante tasso variabile a favore di un più sicuro quanto esoso tasso fisso. In base al 22° osservatorio Assofin-Crif-Prometeia nel primo semestre 2007 oltre la metà dei mutui accessi è a tasso fisso. È sicuramente più costoso di quello variabile ma mette al riparo da eventuali fluttuazioni legate all'instabilità dei mercati finanziari e alle decisioni delle banche centrali che rischiano di far lievitare oltre il sostenibile la rata mensile. A giugno 2007 oltre il 50% delle nuove erogazioni di mutui è stata stipulata a tasso fisso, contro il 18% dello stesso periodo dell'anno precedente. Parallelamente si è assistito ad un ridimensionamento della quota dei mutui a tasso variabile, che rappresentano il 42% contro il 66% di giugno 2006. In calo anche la percentuale dei mutui a tasso misto (contratti che prevedono la possibilità di passare da un tasso fisso ad uno variabile o viceversa), al 7% del totale flussi erogati, più che dimezzata rispetto allo stesso periodo del 2006. La crescita dei prestiti per l'acquisto di abitazioni mostra segni di rallentamento, ma resta ancora su livelli piuttosto vivaci: a giugno del 2007 le masse erogate ammontavano a 254,5 miliardi, concentrati (52%) nella fascia tra i 100 e i 200 mila euro, a fronte di un aumento del 9,4%.